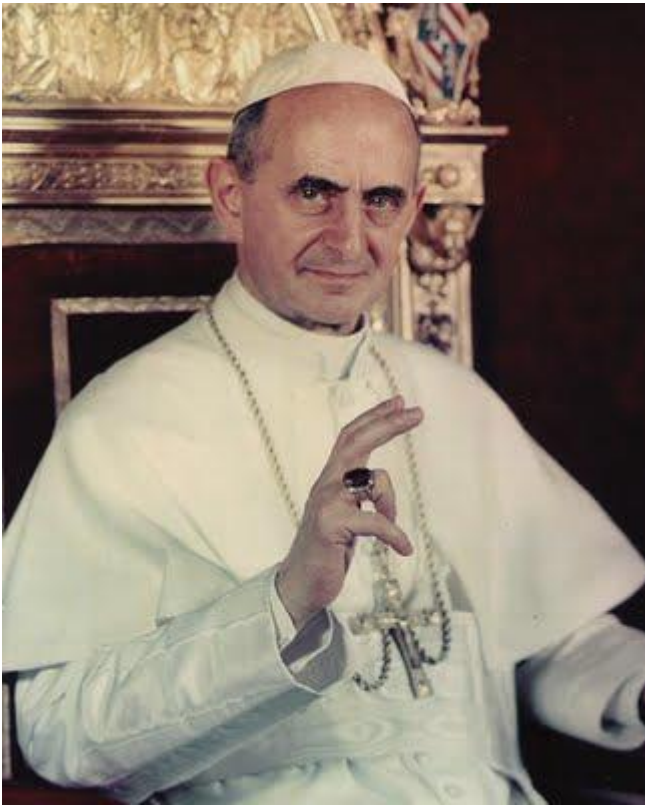


Papa Paolo VI. Di felice memoria?



*Il Papa Ratzinger blog ha pubblicato ieri due allocuzioni del Papa Montini, la prima del [24 maggio 1976](#), la seconda del [27 giugno 1977](#). Ne riportiamo qui gli estratti che ci sembrano significativi, poiché trattano della liturgia e in particolare della ricezione della riforma (il testo integrale potete leggerlo sul Papa Ratzinger blog, ai link sopra riportati). Paolo VI fu un papa profetico? Sì, nel senso che seppe andare contro il mondo proclamando la verità, come è compito dei profeti sin dall'Antico Testamento, in almeno due circostanze: il Catechismo del Popolo di Dio e la *Humanae Vitae*. Se però dovessimo stare esclusivamente a quello che leggeremo nei due discorsi sotto riportati, dovremmo ammettere che, come profeta, qui non ne azzecca nemmeno mezza. Paolo VI fu un papa audace, dal titolo di una recente monografia di Torielli? Oh, se consideriamo che, primo (e speriamo ultimo) papa nella storia, estirpò dalla Chiesa una liturgia millenaria per sostituirla con una protesi plastica; che istituì quelle centrali burocratiche che sono le conferenze episcopali; che riformò gli ordini sacri; la curia romana (rendendo preminente la Segreteria di Stato anziché, com'era sempre stato, il S. Uffizio, quasi che le questioni in senso lato 'politiche' siano più importanti, nella Chiesa, della retta dottrina); l'elezione dei pontefici; la durata della carica episcopale; le prerogative pontificie, ecc. ecc.: beh, certamente fu un papa audacissimo, anche se non nel senso positivo che Torielli dà all'aggettivo. E' lecito ai fedeli un giudizio storico su un pontefice? Certamente: il cattolicesimo sprona all'uso del senso critico, è *fides quaerens intellectum* e non principio di autorità; ma resta dovuto il rispetto alla persona e alla carica e l'obbedienza al Magistero infallibile. Del quale però non fanno certamente parte gli atti di governo o liturgici come quelli sopra elencati. Noi ribadiamo il giudizio, espresso più diffusamente in una [pagina permanente del nostro sito](#), per cui Papa Montini si trovò, suo malgrado, nocchiero (per molti aspetti inadatto) in gran tempesta. E cercò di salvare l'essenziale, ossia l'ortodossia della Chiesa, dimenticando che senza l'alimento di una liturgia senza ambiguità anche la dottrina, pur sulla carta solennemente ribadita, lentamente si perde nel *sensus fidelium*. Va riaffermata, quindi, l'integrità e la retta intenzione di quel Papa, che ha avuto la sventura di non essere amato né dagli uni (che lo considerarono e lo considerano l'eversore della liturgia) né dagli altri (che lo*

giudicarono non abbastanza progressista). Ma sull'avvedutezza e sulla lungimiranza delle scelte, molto sarebbe da opinare. Ma torniamo ai testi che seguono. Paolo VI intende dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Da un lato deplora gli abusi liturgici e dottrinali, ma l'obbiettivo chiaro delle due intemerate papali, di inaudita violenza (almeno negl'irenici tempi postconciliari), ha un nome e cognome: Marcel Lefebvre. Paolo VI pronunzia una appassionata (e in fondo interessata: ne era lui l'autore) difesa delle riforme; la stessa condanna degli abusi non è che strumentale all'esaltazione di quel nuovo prodotto confezionato sotto il suo pontificato. Giudichino dunque i lettori, col senno di poi, queste parole. Le sottolineature e i commenti in rosso, ovviamente, son nostri.

Lunedì, 24 maggio 1976 :Venerati Fratelli Nostri,

Il Concistoro, dicevamo, è un momento particolarmente grave e solenne per la vita della Chiesa, che si svolge nel tempo: e noi non possiamo lasciar passare questa occasione, che ci porta a contatto con voi, senza trattare in presenza vostra aspetti e questioni che ci stanno molto a cuore e che riteniamo di grande importanza; senza farvi parte dei sentimenti che nutriamo nell'intimo. Sono sentimenti di gratitudine e di gioia, da una parte, ma anche di preoccupazione e di pena dall'altra.

1) Il primo sentimento nasce da quell'ottimismo innato – fondato sulle promesse indefettibili di Cristo (Cfr. Matth. 28, 20; Io. 16, 33) e sulla constatazione di fenomeni sempre nuovi e consolanti - che noi abitualmente nutriamo in cuore: è la vitalità, la giovinezza della Chiesa, di cui abbiamo tanti segni. Ne abbiamo avuto la prova nel recente Anno Santo, che tuttora irradia il suo influsso nel nostro spirito. L'essenza della vita cristiana sta nella vita spirituale, in questa vita soprannaturale ch'è dono di Dio: e noi abbiamo il più grande conforto nel vederla svilupparsi in tanti Paesi, nella testimonianza della fede, nella Liturgia, nella preghiera riscoperta e rigustata, nella gioia custodita nella chiarezza dello sguardo spirituale e nella purezza del cuore. Noi vediamo inoltre svilupparsi sempre più e più l'amore dei fratelli, inseparabile dall'amore di Dio, che ispira l'impegno crescente di tanti nostri figli, e la loro solidarietà profonda con i poveri, con gli emarginati, con gli indifesi. Noi vediamo le linee tracciate dal recente Concilio dirigere e sostenere lo sforzo continuo di adesione al Vangelo di Cristo, in uno sforzo di autenticità cristiana, nell'esercizio delle virtù teologali. Noi vediamo con commossa ammirazione il fiorire delle iniziative missionarie e, soprattutto, abbiamo non indubbi segni che, dopo una battuta d'arresto, anche il settore più delicato e grave come quello delle vocazioni sacerdotali e religiose, ha una indubitabile ripresa in vari paesi [!]. Noi vediamo in tutti i continenti molti giovani rispondere generosamente e concretamente alle consegne del Vangelo, e dimostrare sforzo di coerenza assoluta tra l'altezza dell'ideale cristiano e il dovere di tradurlo in pratica.

Sì, venerati Fratelli nostri, veramente lo Spirito è all'opera in tutti i campi, anche in quelli che parevano più inariditi!

2) Ma vi sono anche motivi di amarezza, che non vogliamo certo velare né minimizzare: e nascono specialmente dal rilievo di una polarità, spesso irriducibile in certi suoi eccessi, che manifesta in campi diversi una immaturità superficiale, ovvero una ostinazione caparbia, in sostanza una sordità amara verso gli appelli a quel sano equilibrio, conciliatore delle tensioni, partiti dalla grande lezione del Concilio, sono ormai più di dieci anni.

a) Da una parte, ecco coloro che, col pretesto di una più grande fedeltà alla Chiesa e al Magistero, rifiutano sistematicamente gli insegnamenti del Concilio stesso, la sua applicazione e le riforme che ne derivano, la sua graduale applicazione a opera della Sede Apostolica e delle Conferenze Episcopali, sotto la nostra autorità, voluta da Cristo. Si getta il discredito sull'autorità della Chiesa in nome di una Tradizione, di cui solo materialmente e verbalmente si attesta rispetto; si allontanano i fedeli dai legami di obbedienza alla Sede di Pietro come ai loro legittimi Vescovi; si rifiuta

l'autorità di oggi, in nome di quella di ieri. E il fatto è tanto più grave, in quanto l'opposizione di cui parliamo non è soltanto incoraggiata da alcuni sacerdoti, ma capeggiata da un Vescovo, da Noi tuttavia sempre venerato, Monsignor Marcel Lefebvre.

È tanto doloroso il notarlo: ma come non vedere in tale atteggiamento - qualunque possano essere le intenzioni di queste persone - porsi fuori dell'obbedienza e della comunione con il Successore di Pietro e quindi della Chiesa?

Poiché questa, purtroppo, è la conseguenza logica, quando cioè si sostiene essere preferibile disobbedire col pretesto di conservare intatta la propria fede, di lavorare a proprio modo alla preservazione della Chiesa cattolica, negandole al tempo stesso un'effettiva obbedienza. E lo si dice apertamente! Si osa affermare che il Concilio Vaticano II non è vincolante; che la fede sarebbe in pericolo altresì a motivo delle riforme e degli orientamenti Post-conciliari, che si ha il dovere di disobbedire per conservare certe tradizioni. Quali tradizioni? È questo gruppo, e non il Papa, non il Collegio Episcopale, non il Concilio Ecumenico, a stabilire quali, fra le innumerevoli tradizioni debbono essere considerate come norma di fede! Come vedete, venerati Fratelli nostri, tale atteggiamento si erge a giudice di quella volontà divina, che ha posto Pietro e i Suoi Successori legittimi a Capo della Chiesa per confermare i fratelli nella fede, e per pascere il gregge universale (Cfr. Luc. 22, 32; Io. 21, 15 ss.), che lo ha stabilito garante e custode del deposito della Fede.

E ciò è tanto più grave, in particolare, quando si introduce la divisione, proprio là dove *congregavit nos in unum Christi amor*, nella Liturgia e nel Sacrificio Eucaristico, rifiutando l'ossequio alle norme definite in campo liturgico. È nel nome della Tradizione che noi domandiamo a tutti i nostri figli, a tutte le comunità cattoliche, di celebrare, in dignità e fervore la Liturgia rinnovata.

L'adozione del nuovo «Ordo Missae» non è lasciata certo all'arbitrio dei sacerdoti o dei fedeli: e l'Istruzione del 14 giugno 1971 ha previsto la celebrazione della Messa nell'antica forma, con l'autorizzazione dell'ordinario, solo per sacerdoti anziani o infermi, che offrono il Divin Sacrificio sine populo. Il nuovo Ordo è stato promulgato perché si sostituisse all'antico, dopo matura deliberazione, in seguito alle istanze del Concilio Vaticano II. Non diversamente il nostro santo Predecessore Pio V aveva reso obbligatorio il Messale riformato sotto la sua autorità, in seguito al Concilio Tridentino **[sì invece, ben diversamente: ché il Santo Pontefice aveva lasciato sussistere tutti i riti che accampassero un'antichità di almeno due secoli; che dire allora della Messa di sempre, che di secoli ne ha come minimo quindici?]**

La stessa disponibilità noi esigiamo, con la stessa autorità suprema che ci viene da Cristo Gesù, a tutte le altre riforme liturgiche, disciplinari, pastorali, maturate in questi anni in applicazione ai decreti conciliari. Ogni iniziativa che miri a ostacolarli non può arrogarsi la prerogativa di rendere un servizio alla Chiesa: in effetti reca ad essa grave danno.

Parecchie volte, direttamente, per tramite di nostri collaboratori e di altre persone amiche, abbiamo richiamato l'attenzione di Monsignor Lefebvre sulla gravità dei suoi atteggiamenti, l'irregolarità delle principali sue presenti iniziative, l'inconsistenza e spesso falsità delle posizioni dottrinali sulle quali egli basa gli uni e le altre, e il danno che da essi proviene alla Chiesa intera.

È con profonda amarezza ma con paterna speranza che noi ci rivolgiamo una volta di più a questo nostro Confratello, ai suoi collaboratori e a quelli che si sono lasciati trascinare da essi. Oh, certo, noi crediamo che molti di questi fedeli, almeno in un primo momento, erano in buona fede: comprendiamo anche il loro attaccamento sentimentale [!!!] a forme abituali di culto o di disciplina che per lungo tempo erano stati per essi di sostegno spirituale e nei quali avevano trovato nutrimento spirituale. Ma abbiamo fiducia ch'essi sapranno riflettere con serenità, senza partito preso, e vorranno ammettere che troveranno oggi il sostegno e il nutrimento che cercano, nelle forme rinnovate che il Concilio Ecumenico Vaticano II e Noi stessi abbiamo decretato come necessario, per il bene della Chiesa, il suo progresso nel mondo contemporaneo, la sua unità. Noi dunque esortiamo, ancora una volta, tutti questi nostri fratelli e figli, li supplichiamo di prendere coscienza delle profonde ferite che, altrimenti, causano alla Chiesa, di nuovo li invitiamo a pensare .

..

È con profonda amarezza ma con paterna speranza che noi ci rivolgiamo una volta di più al nostro Confratello Monsignor Marcel Lefebvre, ai suoi collaboratori; li invitiamo a pensare ai moniti gravi di Cristo su l'unità della Chiesa (Cfr. Io. 17, 21 ss.) e sull'obbedienza dovuta al legittimo Pastore da Lui preposto al gregge universale, come segno dell'obbedienza dovuta al Padre e al Figlio (Cfr. Luc. 10, 16). Noi li attendiamo con cuore aperto, con le braccia pronte all'abbraccio: sappiano ritrovare in umiltà e edificazione, per la gioia del Popolo di Dio, la via dell'unità e dell'amore!

b) Dall'altra parte, in direzione opposta quanto a posizione ideologica, ma ugualmente causa di profonda pena, vi sono coloro che, credendo erroneamente di continuare nella linea del Concilio, si sono messi in una posizione di critica preconcepita e talora irriducibile della Chiesa e delle sue istituzioni. Perciò, con altrettanta fermezza dobbiamo dire che non ammettiamo l'atteggiamento:

- di quanti si credono autorizzati a creare la loro propria liturgia, limitando talora il Sacrificio della Messa o i sacramenti alla celebrazione della propria vita o della propria lotta, oppure al simbolo della loro fraternità; o praticano abusivamente l'intercomunione;
- di quanti minimizzano l'insegnamento dottrinale nella catechesi o la snaturano secondo il gusto degli interessi, delle pressioni o delle esigenze degli uomini, secondo tendenze che travisano profondamente il messaggio cristiano, come già abbiamo indicato nell'Esortazione Apostolica «*Quinque iam anni*», 1'8 dicembre 1970, a cinque anni dalla fine del Concilio (Cfr. AAS 63 (1971) 99);
- di quanti fingono d'ignorare la Tradizione vivente della Chiesa, dai Padri fino agli insegnamenti del Magistero, e reinterpretano la dottrina della Chiesa, e lo stesso Vangelo, le realtà spirituali, la divinità di Cristo, la sua risurrezione o l'Eucaristia, svuotandole praticamente del loro contenuto e creando in tal modo una nuova gnosi e introducendo in certo modo nella Chiesa il «libero esame»; e ciò è tanto più pericoloso quando si tratta di coloro che hanno l'altissima e delicata missione di insegnare la Teologia cattolica [ottima la condanna, sulla carta. Ma quanti di questi fomentatori di eresie installati in cattedre cattoliche, furono effettivamente sanzionati e allontanati in quegli anni montiniani?];
- di quanti riducono la funzione specifica del ministero sacerdotale;
- di quanti dolorosamente trasgrediscono le leggi della Chiesa, o le esigenze etiche da essa richiamate;
- di quanti interpretano la vita teologale come una organizzazione della società di quaggiù, anzi la riducono ad un'azione politica, adottando a questo scopo uno spirito, metodi, e pratiche contrarie al Vangelo; e si giunge a confondere il messaggio trascendente di Cristo, il suo annuncio del Regno di Dio, la sua legge d'amore tra gli uomini, fondato su l'ineffabile paternità di Dio, con ideologie che essenzialmente negano tale messaggio sostituendolo con una posizione dottrinale assolutamente antitetica, propugnando un connubio ibrido tra due mondi inconciliabili, com'è riconosciuto dagli stessi teorici dell'altra parte.

Cristiani simili non sono molto numerosi, è vero, ma fanno molto rumore, credendo troppo facilmente d'interpretare le necessità di tutto il popolo cristiano o il senso irreversibile della storia. Non possono, così facendo, richiamarsi al Concilio Vaticano II, perché la sua interpretazione e la sua applicazione non si prestano ad abusi di sorta; né appellarsi alle esigenze dell'apostolato per avvicinare i lontani o gli increduli: l'apostolato vero è inviato dalla Chiesa per testimoniare su la dottrina e la vita della Chiesa stessa. Il lievito deve essere diffuso in tutta la pasta, ma deve rimanere

lievito evangelico. Altrimenti si corrompe anch'esso col mondo.

[..]

DISCORSO DEL SANTO PADRE PAOLO VI IN OCCASIONE DEL CONCISTORO PER LA NOMINA DI QUATTRO CARDINALI [tra i quali: Joseph Ratzinger]

Lunedì, 27 giugno 1977

[..]

Un punto particolare della vita della Chiesa attira oggi di nuovo l'attenzione del Papa: i frutti indiscutibilmente benèfici della riforma liturgica. Dalla promulgazione della Costituzione conciliare «Sacrosanctum Concilium» è avvenuto un grande progresso, che risponde alle premesse poste dal movimento liturgico dello scorcio finale del sec. XIX, e ne ha adempiute le aspirazioni profonde, per cui tanti uomini di Chiesa e studiosi hanno lavorato e pregato. Il nuovo Rito della Messa, da noi promulgato dopo lunga e responsabile preparazione degli organi competenti, e nel quale sono stati introdotti, accanto al Canone Romano, rimasto sostanzialmente immutato, altre eulogie eucaristiche, ha portato frutti benedetti: maggiore partecipazione all'azione liturgica; più viva consapevolezza dell'azione sacra; maggiore e più ampia conoscenza dei tesori inesauribili della Sacra Scrittura; incremento del senso comunitario nella Chiesa.

Il corso di questi anni dimostra che siamo nella via giusta. Ma vi sono stati, purtroppo - pur nella grandissima maggioranza delle forze sane e buone del clero e dei fedeli - abusi e libertà nell'applicazione. È venuto il momento, ora, di lasciar cadere definitivamente i fermenti disgregatori, ugualmente perniciosi nell'un senso e nell'altro, e di applicare integralmente nei suoi giusti criteri ispiratori, la riforma da Noi approvata in applicazione ai voti del Concilio.

- Ai contestatori che, in nome di una mal compresa libertà creativa, hanno portato tanto danno alla Chiesa con le loro improvvisazioni, banalità, leggerezze - e perfino con qualche deplorabile profanazione - Noi chiediamo severamente di attenersi alla norma stabilita: se questa non venisse rispettata, ne potrebbe andare di mezzo l'essenza stessa del dogma per non dire della disciplina ecclesiastica, secondo l'aurea norma: «*lex orandi, lex credendi*». Chiediamo fedeltà assoluta per salvaguardare la «*regula fidei*». Siamo certi che, in quest'opera, ci sovviene l'instancabile, oculata, paterna azione dei Vescovi, responsabili della fede e della preghiera nelle singole diocesi [qualche nome? Weakland, Suenens, Hume]

- Ma con pari diritto ammoniamo coloro che contestano e si irrigidiscono nel loro rifiuto sotto il pretesto della tradizione, affinché ascoltino com'è loro stretto dovere, la voce del Successore di Pietro e dei Vescovi, riconoscano il valore positivo delle modificazioni «accidentali» introdotte nei sacri Riti (che rappresentano vera continuità, anzi spesso rievocazione dell'antico nell'adattamento al nuovo), e non si ostinino in una chiusura preconcepita, che non può essere assolutamente approvata. Li scongiuriamo, in nome di Dio: «*Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo*» (2 Cor. 5, 20).

[..]

Ed esprimiamo ancora, col cuore pieno di tristezza, la sofferenza che ci procurano le illegittime ordinazioni, che un nostro Fratello nell'episcopato recidivamente ha conferito ieri e si accinge a conferire e che noi deploriamo fermamente. Agendo così, egli accentua la sua opposizione personale alla Chiesa e la sua azione di divisione e di ribellione su temi di estrema gravità, nonostante le nostre pazienti esortazioni e la sospensione incorsa con l'interdizione formale a persistere nei suoi propositi contrari alla norma canonica. Sono così posti dei giovani al di fuori del ministero autentico, che sarà loro proibito di esercitare dalla legge sacrosanta della Chiesa: sono

trascinati i fedeli, che li seguiranno, in un'attitudine di turbamento, se non addirittura di rivolta fortemente pregiudizievole ad essi stessi e alla comunione ecclesiale. Quali ne siano i pretesti, ciò costituisce una ferita inferta alla Chiesa, una di quelle che San Paolo condannava così severamente. Noi supplichiamo quel nostro Fratello: voglia porre attenzione alla frattura che egli opera, al disorientamento che arreca, alla divisione che introduce, con gravissima responsabilità. I nostri Predecessori alla cui disciplina egli presume di appellarsi, non avrebbero tollerato tanto a lungo, quanto noi pazientemente abbiam fatto, una disobbedienza altrettanto ostinata quanto dannosa. Vi chiediamo di pregare con noi lo Spirito Santo affinché illumini le coscienze.

[..]